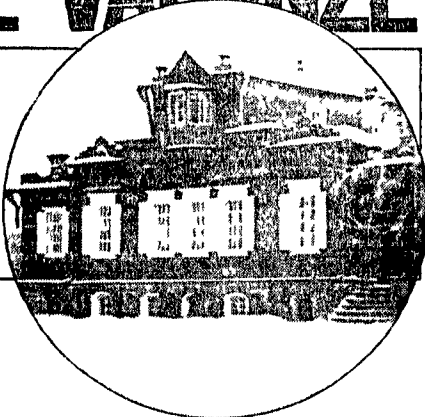


**Itinerario  
d'inverno  
in Siberia / 1**



**Dal nostro inviato**  
IRKUTSK — Gelo Profondo Irkutsk ci accoglie con un firmamento di stelle rosse accese per le luminarie di fine d'anno e cigolanti soldati in colabacco grigio-azzurro, siberiani da corriere dello zar e quasi 40 gradi sottozero. È un amore a prima vista con questa città a 8000 km da casa.

Da via Lenin a via Karl Marx, e come muoversi su un palcoscenico. Le case non sono case ma quinte scenografiche di metà Ottocento: teatrali facciate traforate, intagliate, decorati, finestre dipinte, timpani e grondaie come ricami ligni. Bassorilievi, sculture, colonnine, capitelli arricchiscono con straordinaria grazia e armonia queste dimore, di abete, tutte dipinte in tinte delicate, eccelse: cielo, rosa antico, verde chiaro (ma non in incano i rossi, i marroni, i gialli). Sulle facciate spiccano le finestre bianche, cornici preziose e che ci osi rivedere i vetri protetti invariabilmente dalle candide tendine di pizzo, contro le quali si stagliano un fiore rosso, una piantina verde, una corona di petali irriducibili dal gelo.

In queste vere e proprie strade d'epoca, tra queste case da museo (e infatti sono protette dallo Stato) — e color azzurro la casa dove soggiornò Čechov — macchinine e bus torano il nevoso con tonni famali la gente è rada, chiusa nei cappotti imbottiti, passi veloci dentro gli alti stivali siberiani. Ma sotto i colabacchi scoppi bellissimi Ivan, seducenti Natascia, ragazze alte dalla carnagione livigata e dagli occhi grigio-azzurri — «genti bellissime, direi quasi scelti», come scrive Valentin in un «pudin» scritto da Irkutsk, nel bel romanzo ambientato in un villaggio di queste parti.

Dominano, signori incontrastati, i meno 40. Ma non è il Paese Desolato. Piuttosto è un «reame nevoso», e questo parco Kirov, questo viale Lagarin dove gli alberi trasfigurati dal gelo formano un'interrotta cortina argentata ed etera, questo velo iridescente dietro cui appaiono traspare l'immagine rarefatta della città, dentro piuttosto venire in mente la Regina della Neve della famosa fiaba, quella bellissima e crudele, che aveva un cristallo al posto del cuore. Un cristallo anche il sole, chiarissimo e gelido, che splende nel cielo come un globo al neon.

L'Angara fiume-leggenda di Irkutsk, ora è il steccato sotto il ghiaccio ma il suo respiro senti ugualmente, soffio al vetro che taglierà la faccia. Nel debole argento delle sue rive, accanto alle piccole case, si alzano le «x dimore dei ricchi mercanti, grandi e decorate come teatri».

Insieme all'Angara, ai decabristi (che qui hanno una casa-museo), alla mortale lotta contro Kojciak (il ammiraglio che guidò l'esercito «bianco» fu fucilato dalle guardie rosse il 7

febbraio 1920 proprio qui a Irkutsk dove era giunto su 10 treni con l'intero stato maggiore) e gr in parte del tesoro della Banca di Russia) anche i leggendari e opulenti mercanti di zibellini e «svoni appartengono alla storia e allo spirito di questa città».

Dentro il cimitero della chiesa del Salvatore dalle cupole d'oro la tomba del ricco mercante, Scrovok che fu il primo a raggiungere l'Asia, e anche un monumento a Irkutsk stessa. E infatti scoglio l'emblema del cacciatore siberiano, una testa d'uomo che stringe tra i denti un anello di ferro, dentro cui è infilata una lunga coda di tigre.

Nella chiesa ortodossa, scintillante di icone e ori bizantini, anziane donne vestite di nero e giovani dall'aria ispirata cantano le preghiere del rito. Ma il vero senso di Irkutsk è la fuori, nei simulacri che ornano i monumenti: la tigre dell'Ussuri — simbolo della forza — e lo zibellino — simbolo della ricchezza.

Posta all'incrocio di due fiumi, oggi Irkutsk ha 600mila abitanti, 60mila studenti e scuole, si priora una università, un grande centro omniculturale: musei e biblioteche, ma già a metà del 700 era — come dice il suo nome — «la città che corre veloce» città di esploratori, viaggiatori, cercatori d'oro, mercanti cosmopoliti, avamposti di commercio con la Cina, il Giappone e l'America.

Una stela altissima celebra il primo treno — il primo convoglio della Transiberiana — qui giunto dalla Russia nel 1899, qui sostarono grandi viaggiatori come Bering e qui la corsa all'oro cominciò otto anni prima che in America.

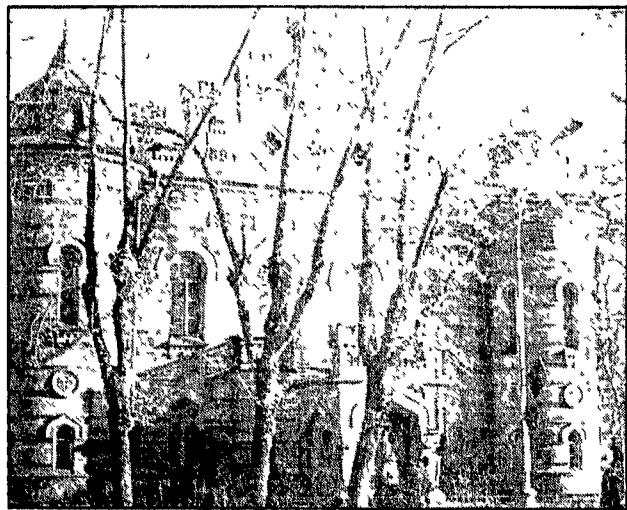
Città che corre veloce la linea del telegrafo si arrivò nel 1864. Il primo telegramma fu per lo zar Alessandro II lui — raccontano — rispose dopo 70 giorni e con una sola parola: «grazie».

Miraviglia a 70 km da Irkutsk, ecco il Baikal — il «lago ricco» — con l'Angara che in questo tratto non è ancora ghiacciata e si snoda bianco-verde tra nuvole di vapore a fior d'acqua, nella cornice scintillante del ghiaccio. Il Baikal padre amante e re lago e mare, vero fenomeno della natura.

Non ancora ghiacciato, una infinita distesa calma e rilu-

**Irkutsk, una città d'oro nel gelo dei 40 sottozero**

**Un «reame nevoso» con case decorate, intagliate, dipinte di azzurro cielo e verde chiaro. Quella meraviglia del Baikal, «lago ricco»**



Alcune immagini di antichi edifici nella città di Irkutsk

cente dentro l'immensa conca candida, disseminati intorno villaggi, tenerissimi e sperduti, con le isbe decorate e dipinte di verde, azzurro, giallo, tra distese di abeti che non finiscono mai (ogni siberiano ha 45 ettari di bosco pro-capite).

Posto unico al mondo, qui la strada carabile finisce, ed è davvero «l'ultimo Paradiso», lì, in capo al mondo infatti nella sua stupefacente bellezza. Comincia a pelare intorno al 15 gennaio e dura sino a maggio, ma dalla lunga bagna d'azione emerge per esplendere nell'acqua più azzurra e trasparente che si possa immaginare.

Vasto come l'Olanda e il Belgio messi insieme, lo strato del suo ghiaccio è di oltre un metro sulla sua superficie. A fine, durante la guerra russo-japponica del 1905, venne addirittura dirottata una linea della Transiberiana da penno a maggio, è comunque una comoda autostrada, con tanto di segnaletica ad hoc.

È il più profondo del mondo (1620 metri) ed anche il più vecchio (20-22 milioni d'anni), è lungo 630 km (la stessa distanza tra Mosca e Leningrado), e il suo perimetro è di 20mila chilometri. Contiene il 20% di tutta l'acqua dolce del mondo (e l'80% dell'intera Urss) se tutti gli uomini del pianeta si mettesse a bere l'acqua del Baikal, occorrerebbero 40 anni per prosciugarlo. Ed è straordinario per trasparenza, purezza: si può vedere sino a 40 metri di profondità e utilizzarla senza distillazione.

Nella immensità del Baikal vivono 2500 specie di pesci (tre quarti dei quali endemici), peschi che non si trovano in nessun altro luogo. Qui vive il nobile sturione (che non pesano anche di 130 kg, capaci di dare da 9 a 20 kg di pregiato caviale nero), il piccolo raro Galonmanca, tutto fatto di grasso e così trasparente che, attraverso, vi si può leggere il piovra. Vi sono i veri spazzini del Baikal, il quale si autopulisce per loro mezzo così famelici da divorare e far sparire di tutto punto le gomme di un'auto, se ha la disgrazia di capiturarle dentro.

Cala la sera, la neve ora ha metalli riverberi a urrini, l'Angara soffia con mille stilette brucianti. I fiori in cui Irkutsk è proprio — uno di quei posti perduti nei venti siberiani — di cui parla Puskin.

Passano coppie allacciate, bimbi dentro nuvole di piumella tra le stalle piovole. Dal finestrino del treno (il Baikal) che ci porta lontano, la città, nel bianco notturno, è ancora più evanescente e astrale, addio Irkutsk, ti perdiamo per sempre.

Maria R. Calderoni

**Vino e angeli di Orvieto**

**Produzione antica, la vite perma ancora la città «L'amabile» che nasce dal tufo - Cherubini, cavalli a dondolo, elefanti: gli animali creati dai Michelangeli**

**Nostro servizio**

ORVIETO — «Il miracolo è fatto, o Padre Santo, / con l'acqua vostra che ci piace tanto, / ma sarebbe il portento assai più lieto, / se l'acqua la cangiaste in vin d'Orvieto». Questa la petizione di Pasquino a Papa Paolo V Borghese il giorno dell'inaugurazione dell'acquedotto romano dell'Acqua Marcia.

Testimonianza, tra le tante, della fama che questo vino si era fatto, anche in tempi in cui la diffusione dei prodotti era difficile e limitata. Orvieto infatti è sempre stato sinonimo di «vino facile», senza pretese, diffuso dovunque forse perché senza una fisionomia precisa, ed è sempre stato considerato un «vino autoctono». Facile perché fatto in tutte le cantine, in tutte le case costruite sul tufo su cui — in un modo che ha del miracoloso — ap-

poggia questo gioiello di città. Facile anche perché consolidato nel tempo, dicono gli orvietani che si vinificasse nel tufo, giustamente umido e fresco, fin dai tempi degli Etruschi.

L'uva veniva pigiata a livello del suolo, ed il mosto, attraverso particolari tubature, colava nei loculi sottostanti dove fermentava, dopo la svinatura il vino veniva trasferito ad un livello più profondo dove restava per la conservazione. Questo sistema di gallerie sovrapposte garantiva la qualità del prodotto: un vino amabile che doveva apparire eccellente, se confrontato con gli altri dell'epoca.

Vite e vino perma tuttora la città, al di là delle splendide apparizioni monumentali su cui si soffermano ogni giorno carovane di turisti affascinati — e con giusta

ragione — dal grandioso tritico che costituisce la facciata del Duomo o dagli affreschi di Luca Signorelli.

Addentrando nella zona medievale della città, apparirebbero ad uno sguardo appena attento tralci di vite insinuarsi nelle fessure delle case, piccoli fazzoletti di terra tra casa e casa coltivati a vigna tralci in pietra sui portali delle dimore degli antichi mercanti. Tutta la città appare così come un unico vigneto celato tra palazzo e palazzo, l'area occupata dall'attuale Piazza Cabeni fino alla Chiesa dei Servi di Maria e al convento delle monache di San Pietro viene ricordata nei documenti e nelle piante della città come la «Vigna grande».

Più a centro dell'abitato, subito dietro il Duomo si apriva la regione detta di Vignarico, e, appena fuori della

città, oltre Porta Postiera, si stendeva la contrada del Giardino, dove l'Ospedale nel 1712 aveva piantato una vigna nuova per soddisfare il proprio forte fabbisogno. Ma certamente la più antica e nobile è quella che ancora oggi si trova nell'orto della chiesa di San Giovanni, in posizione leggermente defilata rispetto al centro storico e affacciata sui cammini che escono dal laboratorio di tufo.

Gli stessi nomi delle viti contraddite in cui è tuttora divisa la città segnalano l'importanza della vigna nella storia di Orvieto. Servino, o sia la pignia di cui si avvolgono i fiaschi, Olmo, cioè l'albero d'appoggio della vite, nonché poi il classico Stella e il Corca, a testimonianza di lontani traffici commerciali. Già, perché il vino ca sempre ha posto Orvieto in posizione molto aperta rispetto agli scambi città-papalina per eccellenza, Orvieto appare come un esempio del potere temporale, della «mondanità» della Chiesa di Roma.

La «vocazione a farsi cono-

scere nel mondo oggi si esprime a Orvieto, oltre che con l'antica fama del Duomo e del vino, anche in una forma attualissima, attraverso le iniziative in legno di un laboratorio artistico di Michelangioli.

Botteghe a New York e sparse per l'Europa, un primo Delvaux conquistato a Bruxelles nell'82, mostre a Tokio e Parigi, gli oggetti che escono dal laboratorio di Orvieto da cinque generazioni popolano una intera «stardina», a fianco del legno e dell'occhiglierino d'arte, le «vite» della pasticcina. Non a caso, il caffè più importante della città, popolato da teoni, gatti, elefanti e cammelli di legno grezzo, animali felici, come felici sembrano tutti gli oggetti che escono da quella bottega. Felici gli angioletti ricciuti che si librano in aria, sospesi da fili trasparenti, felici i cavalli a dondolo, le bambole e le marionette, tirate da mille fili e pronte ad animarsi. Gioielli di contemplazione tratti da materia viva.

Patrizia Romagnoli



**Con la Coop soci de l'Unità**  
**Da Casablanca a Madera una crociera di maggio**



Dieci giorni di navigazione fino alle Canarie e ritorno, su una grande motonave tra piscine, balli, giochi e buona cucina questo il programma di un viaggio con il nostro giornale.

La Cooperativa soci dell'Unità propone infatti questa crociera con partenza il 18 maggio da Genova e ritorno sempre a Genova, il 26 maggio. La novità è che si tratta della crociera che sostituisce la Festa dell'Unità sul mare, ora si chiama «Prima crociera sociale della cooperativa soci dell'Unità».

Vediamo in concreto. Innanzitutto la motonave è la Cruzaya di 16mila tonnellate, sovietica, costruita nei cantieri finlandesi nel 1975 e dotata di cabin con servizi aria condizionata (filodiffusione). I ristoranti sono due, diversi i bar, e poi sala giochi, sala ginnastica, biblioteca, saloni per le feste, negozi vari.

Ha il suo itinerario da Genova si attraversa il Mediterraneo e si arriva a Casablanca. Poi avanti nel l'Atlantico verso le Canarie con tappe a Lanzarote, Santa



Un angelo di cartapesta e, nel fondo, un cavallo a dondolo creati nella bottega dei Michelangeli ad Orvieto

**Le notizie**

■ Cigahotels' premio giornalistico per 80 anni Excelsior

In occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita dell'hotel Excelsior di Roma la Cigahotels ha indetto un premio giornalistico, dotato di un montepremi di 13 milioni di lire, dal tema «l'excelsior, il mondo in un albergo 80 anni di turismo e di storia del costume». Gli articoli (stampa quotidiana, stampa periodica e stampa estera) dovranno essere pubblicati entro il 30 aprile prossimo. La giuria del premio è presieduta dal ministro del Turismo Nicola Capria.

■ Positivo il bilancio '86 della Valle d'Aosta

Positivo il 1986 per il turismo in Valle d'Aosta. Infatti, gli arrivi sono aumentati del 5,32% e le presenze del 16,57. In particolare, per quanto riguarda gli italiani, gli aumenti sono stati, rispettivamente del 7,72% e del 6,58%, per quanto riguarda gli stranieri, invece è stato un leggero calo negli arrivi (meno 0,61%) ma un aumento delle presenze (più 64,16%).

■ In diminuzione il turismo in Belgio

Secondo l'Istituto nazionale di statistica belga, il turismo in Belgio ha accusato un regresso con una riduzione del 3,6% dei pernottamenti. In particolare il calo è stato del 5,1% sul litorale del mare del Nord e del 9,5% nelle città d'arte mentre le Ardennes hanno registrato un incremento del 6,9%. Tra i visitatori stranieri, solo gli olandesi sono stati più numerosi, mentre gli americani sono diminuiti del 26,9%.

■ Gli inglesi preferiscono agenzie «piccole»

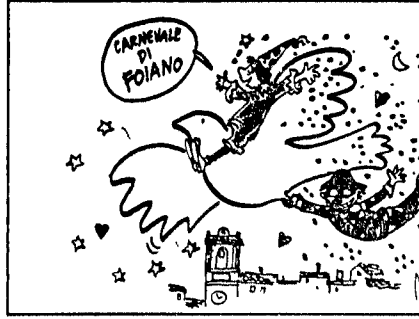
Secondo un sondaggio condotto da un periodo inglese tra 30.000 lettori, gli inglesi preferiscono le agenzie di viaggi «piccole e specializzate». Infatti in testa alla classifica è una piccola agenzia specializzata francese (la Vacances France-Britannique) e una altrettanto piccola svedese (la Ditts Longship) mentre uno dei più grandi operatori la Intasun figura agli ultimi posti.

■ Prima categoria per le Terme Stabiane

Le Terme Stabiane di Castellammare (Napoli) con le loro 28 sorgenti minerali, hanno ricevuto dal ministero della Sanità la classificazione di stabilimento di prima categoria «super» grazie alla qualificazione sanitaria del personale medico e paramedico operante alle dipendenze dell'azienda. Questo riconoscimento — ha commentato il presidente della società Ling Giuseppe Daniele — è stato finora accordato solo a nove aziende termali ritenute le più moderne ed attrezzate d'Italia, tra cui Montecatini e Salsomaggiore. L'anno scorso le Terme Stabiane hanno erogato oltre 1 milione 600mila prestazioni sanitarie realizzando un fatturato di circa 9 miliardi.

**Una colomba d'autore per il carnevale di Foiano**

**Il paese della Val di Chiana celebra il quarantennio del primo corso carnevalesco dalla fine della guerra. In mostra maschere e tradizioni dei comuni minori. Annullo postale e rassegna del fumetto d'epoca**



**Nostro servizio**

FOIANO DELLA CHIANA — Una cartolina disegnata da Sergio Staino è il messaggio del corso mascherato del carnevale 1987 a Foiano, «capitale morale» della provincia aretina. La figlia di Bobo cavalece gioivamente un'enorme colomba che scende coriandoli e rigole filanti sulla città-castello

della Val di Chiana. Pace e carnevale un binomio insolito ma ben motivato. Cadde infatti il 40° anniversario del corso mascherato del carnevale 1987 a Foiano, «capitale morale» della provincia aretina. La figlia di Bobo cavalece gioivamente un'enorme colomba che scende coriandoli e rigole filanti sulla città-castello

idea è espressa su un annullo postale che sarà effettuato il 15 febbraio in occasione del primo dei quattro corsi mascherati in programma (gli altri si svolgeranno il 22 febbraio e il 1 e 18 marzo). Collocata all'incontro tra le province di Arezzo, Siena e Perugia, Foiano raccoglie ogni anno un grande flusso di partecipanti al suo carne-



vale, specie dalla Bassa Toscana e dall'Umbria. Cosa troveranno quest'anno? Naturalmente, anzitutto le sfilate dei carri (quattro grandi e otto piccoli) coi loro personaggi meccanici di cartapesta, accompagnati da gruppi mascherati e orchestre, e nella giornata conclusiva, la premiazione e la lettura del «testamento» del Re Gioccondo ricitruto.

I soggetti dei singoli carri sono tuttora ignoti, poiché ognuna delle società di cantiere gioca le proprie carte — l'argomento prelevato, le invenzioni tecniche, le scelte plastiche e cromatiche — nel più assoluto riserbo. Saranno poi la gente e la giuria a stabilire i meriti.

Ma accanto a questo che il nucleo portante della manifestazione, si contano varie iniziative più propriamente culturali curate o coordinate dall'amministrazione comunale. La principale è costituita da una mostra in Palazzo Neri. Sereni sui carnevali nei centri minori di tutta Italia proprio a sottolineare la vocazione leader di Foiano nei rispetti della vasta provincia italia-

na in cui hanno luogo tradizioni molto differenziate, che spesso assurgono al significato di radici culturali.

A circa 90 comuni è stato chiesto l'invio di materiali documentari d'ogni genere: maschere, foto, musiche, filmati, sulle loro manifestazioni. E varie decine hanno accolto l'invito, dalle Dolomiti alla Sardegna.

Questa esposizione che fa seguito alla mostra fotografica dell'anno scorso, è la prima volta che si è costituita un gruppo di documentazione sui carnevali minori d'Italia. È probabilmente l'occasione di un lavoro graduale, che consenta di stabilire i meriti.

Inoltre l'associazione «Spazio-poesia» cura una mostra del fumetto d'epoca (anni 30), mentre il centro culturale foianese, per una rassegna sulla storia della Repubblica attraverso il francobollo. Sarà anche in vendita un album fotografico-torico sul carnevale dal 1913 al 1939, cioè sui precedenti del quarantennale. La manifestazione sarà celebrata quest'anno. Ma che nelle scuole sono in corso iniziative su questo tema.